



## Chi ha ingannato i lavoratori

RINALDO GIANOLA

DOMENICA SCORSA ALL'AUTODROMO DI MONZA, al Gran Premio di Formula Uno, il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha incontrato l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Si sono salutati calorosamente, ma la signora Fornero non è riuscita a fissare, nemmeno questa volta, un appuntamento con il capo del Lingotto per discutere delle strategie del gruppo in Italia. Sono mesi, da prima dell'estate, che il ministro auspica un incontro con Marchionne, magari a Torino, in collina, nel week end. Ora la prof. Fornero può stare tranquilla. La Fiat ha ufficializzato ieri che il piano "Fabbrica Italia" non esiste più, anzi non è mai esistito. **SEGUE A PAG. 3**

# La mistificazione del Lingotto che ha ingannato i lavoratori

### IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA  
rgianola@unita.it

**La Fiat si appresta a ridurre la sua presenza industriale in Italia. Svanisce, come previsto, la favola del piano nazionale per l'auto, l'industria e il lavoro**

**Raddoppio della produzione, saturazione degli impianti, l'export... dove sono finiti?**

...

**Marchionne se ne va perché se ne vanno gli Agnelli, in Italia il loro investimento è la Juve**

SEGUE DALLA PRIMA

Quei famosi venti miliardi di euro di investimenti da realizzare in Italia entro il 2014, annunciati in pompa magna da Marchionne al Lingotto nell'aprile 2010 davanti agli investitori di mezzo

mondo, non ci sono, non ci sono mai stati. Il progetto "Fabbrica Italia" non era «un impegno assoluto dell'azienda» ma era «un'iniziativa del tutto autonoma che non prevedeva tra l'altro alcun incentivo pubblico» ha precisato ieri la Fiat. E questo accenno al contributo pubblico, agli aiuti di Stato, sembra quasi voler denunciare la mancanza del governo, l'assenza di una mano, di un sostegno che avrebbe potuto attutire gli effetti della crisi e favorire il rilancio industriale della Fiat in Italia. Perché se un manager ambizioso riceve sei miliardi di dollari di aiuti da Obama può salvare la Chrysler e fare il fenomeno, ma se non riceve nemmeno un euro dal governo italiano allora può decidere di portare la nuova 500 in Serbia.

### NON DISTURBARE MARCHIONNE

La signora Fornero e il premier Monti, comunque, possono restare sereni, lasciare che la Fiat decida in piena autonomia se abbandonare l'Italia oppure mantenere un simulacro di presenza produttiva. Perché mai un governo serio e responsabile dovrebbe chiamare la Fiat al rispetto dei suoi programmi? Il retaggio di un neoliberalismo di serie B, coltivato alla Bocconi, sperimentato con danni ciclopici dalle nostre imprese e dalle nostre banche, danni pagati ovviamente oggi dalla comunità, rende innocuo il governo davanti all'arbitrio





delle grande impresa che fa quello che vuole. Perché l'esecutivo dei prof dovrebbe intervenire? Forse perché su quei piani della Fiat non solo è stato richiesto l'impegno totale e acritico di sindacati e dipendenti, ma anche perché gli annunci di Marchionne al Lingotto hanno indotto, allora e dopo, movimenti sensibili delle quotazioni dei titoli in Borsa, hanno orientato gli investimenti, il comportamento del sistema creditizio. Forse perché stiamo perdendo l'industria dell'auto e qualche cosa bisognerà pur fare.

La comunicazione di ieri della Fiat conferma tutti i nostri peggiori sospetti che abbiamo più volte scritto. "Fabbrica Italia" è stata una mistificazione con la quale sono stati ingannati migliaia di dipendenti, le comunità locali in cui sono insediate le fabbriche Fiat, il sistema politico e i sindacati. Nessuno mette in dubbio «la delicatezza di questo periodo», o «le cose profondamente cambiate» rispetto all'aprile 2010 come scrive la Fiat. La crisi è spaventosa, lo sanno bene gli operai e gli impiegati di Mirafiori e di Pomigliano, così come milioni di lavoratori italiani.

Ma il Lingotto, Marchionne, la famiglia Agnelli, non se la possono cavare così facilmente, raccontando al Paese, all'opinione pubblica che "Fabbrica Italia" non era un impegno e che oggi la multinazionale di Torino e Detroit si appresta a decidere, bontà sua, investimenti e produzioni «senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa». Il progressivo disimpegno della Fiat dal nostro Paese, perché è di questo che stiamo parlando, era evidente,

chiaro fin dalla primavera del 2010. Quando Marchionne ha imposto il ricatto del cambiamento radicale del modello organizzativo, dei contratti, delle regole, dei rapporti tra impresa e sindacato era evidente che l'obiettivo non era di avere una fabbrica pacifica, produttiva, efficiente, ma era invece quello di alterare i rapporti di forza, di definire un modello culturale col marchio falso della "modernità" per potere decidere senza controlli e ostacoli.

#### ACCORDI VERGOGNOSI

"Fabbrica Italia", uno straordinario messaggio mediatico, evocativo del progresso industriale e della via tricolore al capitalismo, ha convinto intellettuali e ministri, una parte dei sindacati che hanno firmato di tutto compresi gli accordi vergognosi che escludevano dalle fabbriche il sindacato più rappresentativo, la Fiom-Cgil, ha spinto certi politici compresi alcuni della sinistra a schierarsi con Marchionne, a picchiare duro contro gli assenteisti di Pomigliano quando la fabbrica era chiusa da due anni, a chiedere il "sì" per la proposta Fiat, convinti e illusi che il suo contratto sarebbe stata un'eccezione e non il paradigma da estendere ovunque. La Fiat se ne sta andando, chiuderà una o più fabbriche, perché non investe, perché sono gli Agnelli che se ne vanno. La Exor, la finanziaria di famiglia, realizza oggi il 62% dei ricavi e il 70% degli investimenti fuori dall'Italia e dall'Europa. L'America è il loro mercato principale. Da noi si dedicano solo alla Juventus.

Nell'aprile 2010 Marchionne aveva promesso 300mila vetture a Mirafiori, 400mila a Melfi, 250mila a Pomigliano... il raddoppio della produzione italiana di cui il 65% destinato all'export. Ci sono ancora i documenti. Tutto nero su bianco. Ma oggi la Fiat ci dice che non era un impegno, che non vale più. Abbiamo scherzato. Non può finire così, non è giusto.

